

# INFORMASAGGI

La Newsletter dell'Università dei Saggi "Franco Romano"



## INDICE

- 2 EDITORIALE - FEDE E FEDELTA'
- 3 BRUXELLES : L'UE NON TROVA L'ACCORDO SUL TETTO AL PREZZO DEL GAS
- 4 NOI E L'AMBIENTE - LA GEOGRAFIA DELLA MENTE
- 5 DISINTOSSICARSI DAL MONDO DIGITALE
- 9 LA RISERVATEZZA, REGOLA PRIMA DELL'UOMO POLITICO AL GOVERNO
- 9 QUARANT'ANNI FA LA MAFIA UCCIDEVA IL GENERALE DALLA CHIESA
- 12 LA BOCCA DELLA VERITÀ
- 14 CLAUDE DEBUSSY E L'IMPRESSIONISMO MUSICALE
- 15 RECENSIONE LIBRI

## EDITORIALE

### FEDE E FEDELTA'

Chi è l'amico *fedele* dell'uomo? Il cane, senza ombra di dubbio. Ma fedele perché? Perché non abbandonerà mai il suo padrone, anche quello ingrato che lo ignora quando addirittura non lo maltratti.

Ma *fedele* è anche il parrochiano che si reca puntualmente in chiesa per rispettare i precetti del cristianesimo, che dà voce alla *Pregghiera dei fedeli*, o i praticanti di altre religioni che arrivano al punto di contrapporlo concettualmente all'*infedele*, cioè a colui che non condivide gli stessi dettati dei testi sacri.

Usiamo la stessa parola, sostantivo o attributo, ma con due accezioni completamente diverse: manifestazione di un convinto sentimento di dedizione, vera e propria qualità che per l'uomo assurge sino a valore morale, o dono di un indiscusso credo interiore, in qualcuno e qualcosa, che fa anche la distinzione di uomini ed etnie tra loro.

Celebriamo la *fedeltà* di chi giunge al traguardo delle nozze d'oro (e anch'io sono abbastanza prossimo, purtroppo anagraficamente parlando... ma per fortuna!), persone "*unite nella buona e nella cattiva sorte finché morte non vi separi*" che per quel sacro giuramento, oltre che naturalmente per tutte le tante altre cose di molto più intimo che legano ogni



coppia, hanno saputo superare le piccole e grandi difficoltà della vita, quelle che tutti sperimentiamo nel nostro microcosmo.

Un po' meno attuale nel mondo del lavoro, e mi riferisco al privato, dove la "*Stella al merito del lavoro*" conferita ai dipendenti per "*essere stati occupati per un periodo minimo e ininterrotto di 25 anni documentabili alle dipendenze della stessa o di più aziende (purché il passaggio non sia stato causato da demeriti personali)*", potrebbe oggi essere considerata come una minor propensione al cambiamento, una rinuncia alla crescita professionale e così via.

La "*fede*" che ha animato i più noti come i meno nominati Santi, che ha infiammato tanti animi nei secoli per ideali patriottici, che ha mosso eserciti e determinato svolte epocali nella storia dei popoli, che ha stimolato la mente geniale di scienziati e intrepidi esploratori, oggi assume diverse colorazioni per via del relativismo imperante che tende a stemperare le verità assolute ("*non credo in ciò che è giusto ma è giusto ciò in cui credo*", potremmo dire per rendere il concetto).

La vera fede è quella che conduce il suo convinto seguace a sacrificare sé stesso, sino al dono della vita, il bene umano più prezioso ma pur insignificante dinanzi ai sublimi ideali religiosi come ai più profondi convincimenti laici, siano quelli che siano.

E il Carabiniere, come possiamo identificarlo, chiedendo supporto alla nostra esperienza di Uomini e Militari? Certamente il Carabiniere è un Uomo che crede, religiosamente e da operatore sociale, nella sostanziale bontà dell'uomo, nell'aiuto divino e dei familiari che vivono le sue stesse scelte di vita, nel sostegno della parte più sana della Società per il suo impegno di servizio.

La Madonna *Virgo Fidelis* ci ispira con il suo esempio di pieno abbandono alla volontà divina ("*Sii fedele sino alla morte*", è chiaramente scritto sulla pagina che Ella ci mostra mentre la invociamo innanzi all'effigie che ce la rende umanamente vicina) sin da quando nel 1956 fu proclamata, e non a caso, nostra Patrona celeste, e a lei ci siamo rivolti e ci rivolgiamo sempre ma, ammettiamolo pure, soprattutto nei momenti di maggiore criticità.

Anche la *giustizia* è un riferimento saldo del nostro credo, nonostante le dinamiche processuali che, in applicazione di leggi e codici, talvolta sembrano vanificare gli sforzi di Militari e Reparti tesi con generosa disponibilità alla tutela dell'ordine e sicurezza pubblica, e così la "lealtà", verso sé stessi e gli altri, che guida come un faro i comportamenti di tutti, certi che "*il tempo è galantuomo*" e la correttezza, morale innanzitutto, sarà alla fine sempre riconosciuta e premiata.

Ma il Carabiniere è anche *fedele* al Paese e agli Italiani, ben oltre il solenne impegno formale "*di essere fedele alla Repubblica italiana, di osservarne la Costituzione e le leggi e di adempiere con disciplina e onore tutti i doveri del mio stato per la difesa della Patria e la salvaguardia delle libere istituzioni*", come hanno dimostrato in più due secoli i grandi episodi e le piccole vicende di eroismo quotidiano.

"*Nei secoli fedele*" è inciso a chiare lettere nello stemma araldico dell'Arma, motto creato per il primo Centenario e sancito ufficialmente con legge nel 1932, che sostanzialmente traduceva quella che era già nell'immaginario popolare, stigmatizzato sin dall'800 nei celebri versi di Costantino Nigra: "*Del Re custodi e della legge, schiavi sol del dover, usi obbedir tacendo e tacendo morir, terror de' rei, modesti ignoti eroi, vittime oscure...*". Queste scarse ma lapidarie parole proclamano, fuor di ogni altra considerazione, la "fedeltà" come dote interiore di ciascuno e qualità fondante della nostra Istituzione.

Inutile quindi chiedersi se fu più la "*fede*" o la "*fedeltà*" a determinare Salvo D'Acquisto (per riflettere esemplificativamente sulla nobile figura che in maniera più diretta e immediata compendia lo spirito e l'agire del Carabiniere) nella sua determinazione estrema, perché le due cose si compendiano vicendevolmente e noi stessi non stiamo certo a porci il dilemma nelle scelte che hanno caratterizzato la nostra personale esperienza di servizio.

E oggi, che siamo dei *saggi* in congedo, che significato e quale valore dobbiamo dare a queste parole? "Fede" e "Fedeltà" sono doni, attribuzioni, qualità che hanno radici ben profonde e che attengono allo spirito più che alla fisicità dell'uomo e, quindi, sono caratteristiche non scindibili e proprie di ciascuno di noi, anche se non più in attività di servizio: come restare estranei alle richieste di sostegno che, a qualsiasi titolo, giungono alla nostra sensibilità e... guai a chi, anche solo a parole, ci tocca l'Arma!

**Il Magnifico Rettore  
Antonio Ricciardi**

## BRUXELLES : L'UE NON TROVA L'ACCORDO SUL TETTO AL PREZZO DEL GAS

Il Consiglio europeo dell'Energia, che si è svolto a **Bruxelles** il **9 settembre**, era atteso come il momento più importante per elaborare una strategia dell'Unione europea contro la crisi energetica e delineare le politiche per il prossimo inverno. Sul tavolo dei ministri dell'Energia dei 27 Stati membri, cinque proposte avanzate dalla Commissione, per fronteggiare la carenza di gas russo e l'aumento spropositato dei prezzi:



1. *Riduzione coordinata della domanda di energia*: la Commissione poteva imporre agli Stati membri l'impegno a ridurre i propri consumi di elettricità del **10%**, nella fascia oraria di picco, *dal 1° novembre al 31 marzo 2023*.
2. *Tetto al prezzo dell'energia prodotta da fonti rinnovabili*: la Commissione aveva ipotizzato un *tetto massimo di 200 euro/MWh* all'energia prodotta con eolico, solare (termico e fotovoltaico), geotermico, idroelettrico e biomasse.
3. *Contributo di solidarietà dalle aziende fossili*: la Commissione aveva lasciato libertà agli Stati membri, trattandosi di una vicenda complicata della tassazione degli *extraprofiti* dei potentati economici.
4. *Sostegni in forma di liquidità o garanzie pubbliche per le aziende energetiche in difficoltà*: non c'erano indicazioni da parte della Commissione
5. *Tetto al prezzo del gas*: la proposta è stata lanciata per primo dal premier *Mario Draghi*, ma l'Olanda (dove ha sede il mercato TTF di Amsterdam) aveva già palesato la propria contrarietà. Mentre la Commissione propendeva per un *price cap* da imporre *esclusivamente al gas russo*.

Purtroppo, il vertice straordinario si è concluso con un **nulla di fatto**, rinviando ancora una volta la decisione definitiva su quella che doveva essere la misura più attesa: il **price cap** sul gas importato dalla *Russia*. Su 27 Paesi, soltanto 15 si sono espressi esplicitamente a favore dell'imposizione di un tetto massimo a un *price cap* generalizzato, mentre 5 si sono dichiarati contrari o neutrali, 3 preferirebbero avere il price cap solo sul gas russo, 3 non hanno pregiudiziali ma lo vorrebbero subordinato a verifiche di sostenibilità economica con una apertura ragionevole.



Questi numeri hanno mostrato un quadro ancora piuttosto frammentato, anche se il ministro alla Transizione ecologica *Roberto Cingolani* rimane ottimista: «C'è una *maggioranza molto forte*. Abbiamo chiesto che venga dato mandato alla presidenza del Consiglio UE di lavorare al più presto a questo scenario».

Comunque, tutti i ministri UE dell'Energia si sono trovati d'accordo sulla necessità di: *agire in fretta*. Da qui, la richiesta alla Commissione europea di proporre «interventi di emergenza e temporanei, incluso il *price cap* sul gas» *entro metà settembre*. In altre parole, le trattative proseguono, come confermato anche da *Jozef Sikela*, ministro dell'Industria della Repubblica Ceca, (che guida la presidenza di turno dell'UE), il quale ha affermato «Se necessario, sono pronto a convocare un'altra riunione straordinaria dei ministri dell'Energia europei per decidere misure concrete prima della fine del mese ». Come si legge nelle conclusioni del vertice "Misure specifiche su questo aspetto dovrebbero anche aiutare a limitare l'impatto degli alti prezzi del gas sui mercati dell'elettricità sui mercati all'ingrosso e sui consumatori".

Mentre sul *price cap* non si è arrivati all'intesa, per le altre proposte messe sul tavolo dalla Commissione i Ministri per l'Energia hanno trovato una sorta di accordo. Infatti, hanno dato il via libera a «misure coordinate di *riduzione della domanda di elettricità in tutta l'UE nelle ore di picco* » (ha spiegato la commissaria UE all'Energia *Kadri Simson*). Inoltre, hanno concordato sulla necessità di ricorrere a «*strumenti di liquidità di emergenza*» per contrastare la volatilità del mercato. Come

accaduto per la riduzione dei consumi di gas, anche il risparmio di elettricità dovrebbe avvenire *su base volontaria* (ha spiegato il ministro Sikela).

Poi, i Ministri hanno chiesto di «estendere e ampliare almeno fino al 31 dicembre 2023» il quadro temporaneo di crisi sugli aiuti di Stato per sostenere le aziende duramente colpite dal caro energia. L'obiettivo è duplice: da un lato tutelare le industrie più colpite, dall'altro favorire gli investimenti sulle rinnovabili. Infatti, l'aggiornamento del quadro d'emergenza permetterà di facilitare la copertura dell'aumento dei prezzi dell'energia per l'industria, favorire gli investimenti su rinnovabili e decarbonizzazione e sostenere la liquidità per le utility del settore alle prese con la forte volatilità.

*Prossima tappa.* Con ogni probabilità, la crisi energetica e il dibattito sul tetto al prezzo del gas saranno i temi più caldi anche al centro della plenaria del *Parlamento europeo*, in programma nei prossimi giorni a Strasburgo.

*(Le immagini sono state prese dal web senza nessuna intenzione di compiere violazione del copyright)*

**Aldo Conidi**



## NOI E L'AMBIENTE

# LA GEOGRAFIA DELLA MENTE

### RIFLESSIONI INTERIORI PER COMPRENDERCI MEGLIO

Abbiamo conosciuto l'estrema penisola orientale della Russia, la Kamchatka (e chi ne aveva mai sentito parlare prima?), quando abbiamo iniziato a giocare al Risiko.

Oggi, molto più drammaticamente, abbiamo conosciuto tante località ucraine, oltre alle ben note Kiev e Odessa (proprio quella di "O sole mio", ispirata ai compositori napoletani da un tramonto sul mar Nero, emozionante come se fossimo nel golfo partenopeo) già acquisite alla nostra cultura scolastica e non solo, nomi che forse dimenticheremo con altrettanta facilità quando le immagini degli orrori vissuti scompariranno dai nostri televisori e monitor. Abbiamo finalmente capito dove si trovi il Donbass, quali siano i confini di Russia, Polonia, Moldavia, Romania e quanto quei luoghi distino in fondo non tantissimo anche dalla quotidianità di noi Italiani.

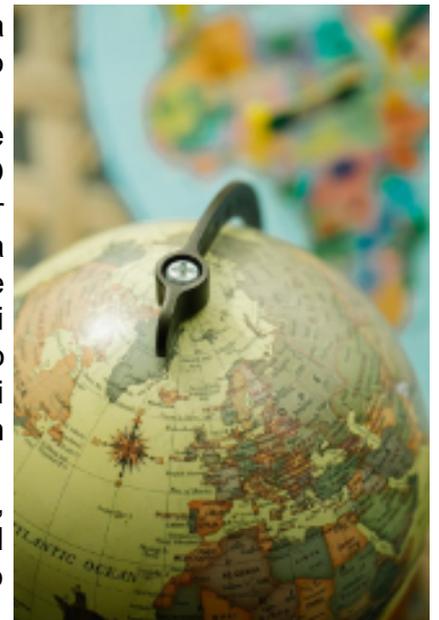
Questo è l'atlante che stiamo disegnando oggi nella nostra mente, come appena alcuni decenni fa il Canale di Suez e la penisola del Sinai, cioè quella geografia che ci aiuta oltre le parole nel nostro tentativo di comprendere come stanno veramente le cose.

Eppure, la geografia non è mai stata imparziale e oggettiva, come prenderemmo che fosse una mappa disegnata nero su bianco, perché non ci dice la VERITA' che invociamo ma tante piccole "verità" che possono fra comodo agli uni o agli altri, volendo sempre dare per scontate le migliori intenzioni di ciascuno.

La proiezione cartografica, che ci consente di riportare la superficie sferica della Terra su di un foglio, storicamente è stata incentrata sull'Europa, culla della nostra moderna civiltà, dandoci una visione fisicamente falsata delle reali dimensioni del nostro antico piccolo continente rispetto alla vastità dell'Africa e delle altre terre che sono alle estremità del nostro punto di osservazione, proprio come in una delle tante foto panoramiche che oggi facciamo con l'immane cellulare, dove giganteggia senza rendercene conto il personaggio centrale destinatario del nostro riguardo.

Ma tale deformazione geometrica ingenera, quando non sottintende, un metro valoriale che vorrebbe il nostro glorioso ma pur sempre limitato continente come l'ombelico di un mondo che invece, per effetto della globalizzazione, va assumendo ben altri equilibri, in termini di popolazioni, economie, ricchezze, religioni e, diciamo pure, civiltà.

Analogamente facciamo con la natura che ci circonda, che fotografiamo, disegniamo, concepiamo, come un contorno, se non proprio uno sfondo della nostra umanità.



Per antica cultura abbiamo posto l'Uomo al centro del Creato, magari con il dovere morale di curarlo e rispettarlo, ma con una indiscussa supremazia su ogni altra cosa per ricondurre il tutto alla nostra comprensione, da porre sotto il nostro dominio, oggi più che mai anche di carattere scientifico.

Ma, paradossalmente, più si allarga la nostra osservazione all'infinitamente piccolo come all'infinitamente grande più si allontana l'orizzonte della comprensione, come quando raggiunta la sommità del monte che limitava la nostra visuale scopriamo oltre una distesa sconfinata che, senza darci certezze, allarga solo il nostro anelito di sapere.

Stiamo per arrivare a scrutare con l'incredibile potenza del telescopio Hubble l'estremità dell'orizzonte cosmico, sino ai limiti del Big bang, e ci sentiamo con un certo timore sul ciglio di un baratro che contiene, forse, la risposta alla domanda, filosofica più che fisica: da dove veniamo?



E così stiamo penetrando sempre più all'interno della materia, per scoprire le leggi che regolano il nostro divenire, dalla nascita alla morte, cose inconcepibili quando il sapere non scendeva oltre la realtà della monade pitagorica, che ha scandito la nostra conoscenza appena fino a ieri.

Scendiamo nella conoscenza degli ecosistemi e scopriamo, da uno studio recente di ricercatori americani, il tentativo più accurato di sempre per misurare la biodiversità, una stima di 8,7 milioni di specie viventi (6,5 milioni terrestri e 2,2 nei mari), che se volessimo chiamarle tutte per nome, ciascuna in un solo secondo, occorrerebbero 285 anni. Ma l'incredibilità di questo studio sta nella conclusione che sappiamo davvero pochissimo dell'estrema varietà di specie che abitano la Terra: sconosciamo l'86% delle terrestri e addirittura il 91% delle marine.

Finiamo per concentrarci e approfondire la confidenza solo di quelle specie con cui veniamo a contatto e che riconosciamo a rischio di estinzione, un po' come quando conosciamo luoghi e popolazioni solo nelle estreme situazioni di disagio, per catastrofi naturali o per la crudeltà umana.

Quindi oltre alla rappresentazione geografica del mondo che ci appartiene, finiamo per costruirci nella mente anche una mappa degli ecosistemi su cui pensiamo di poter esercitare il nostro dominio per salvare l'ambiente.

Ma per salvare veramente il Pianeta e noi stessi dobbiamo sforzarci di non circoscrivere il mondo e tutte le specie che lo abitano la nostra sola esperienza, riconoscendo la limitatezza di un punto di vista antropocentrico che ci impedisce di spaziare con lo sguardo oltre la montagna che ci si para dinanzi, affidandoci di più ai percorsi della natura anche, e soprattutto, quando non siamo in grado di comprenderli e guidarli.

A.R.

## DISINTOSSICARSI DAL MONDO DIGITALE

In un mondo iperconnesso, sempre più persone decidono di staccare la spina, ritagliarsi dei momenti in un mondo dove il digitale e internet non esistono. Un mondo che fino a venti anni fa era il nostro, ma che ora abbiamo dimenticato.

Disintossicarsi dal mondo digitale risponde all'esigenza di vivere un po' di tempo fuori dalla "bolla" del digitale per guardarla dall'esterno e analizzarla meglio. Se, infatti, già prima della pandemia spendevamo parecchio tempo su internet e social, dal primo lockdown in poi le abitudini sono completamente cambiate.

Ci siamo abituati alle varie comodità, a ricevere continuamente stimoli e scariche di dopamina. Postiamo di frequente sui social, entriamo e usciamo dalle call, in qualsiasi momento della giornata spendiamo ore e ore su smartphone, tablet e computers.



Il progresso, sempre più veloce e potente, ci ha travolto senza che ce ne rendessimo conto. O forse facciamo finta di non vederlo. Ma cosa stiamo perdendo in tutto ciò? A cosa stiamo dando veramente importanza? Che effetto ha tutto questo su di noi?

Credo che ognuno debba fermarsi per trovare una risposta a queste domande, metabolizzare cosa sia accaduto in questi anni, concedere alla nostra mente e al nostro corpo una pausa.

Una pausa che ci consenta di disintossicarci dal mondo digitale, un periodo di tempo nel quale una persona rinuncia ad utilizzare smartphone, pc, internet e qualsiasi altro dispositivo digitale. Può durare 6,12 ore o anche più giorni.

In questo periodo di tempo che chiameremo *Digital Detox*, ciascuno di noi dedicherà del tempo a sé stessi, ai propri cari, alle attività che si amano di più.

Il posto migliore per fare questa esperienza è sicuramente a contatto con la natura: in spiaggia, in una foresta, in campagna o semplicemente nel parco della tua città. Si può fare autonomamente o con degli esperti, nel corso di veri e propri tour. Esperienze giornaliere e di più giorni in cui gli smartphone vengono inseriti in una cassetta di sicurezza e restituiti alla fine dell'evento. Durante il

detox si praticano diverse attività a contatto con la natura: escursioni in barca, kayak, trekking, yoga e seminari di benessere digitale.

L'obiettivo finale è quello di disconnettersi da internet e dalla frenesia della vita quotidiana per riconnettersi con la natura, se stessi e le altre persone.

Una domanda che si pongono in tanti è: mi serve davvero un digital detox? La risposta è: dipende! A meno di incredibili eccessi non c'è un numero di ore prefissato davanti agli schermi dopo il quale sia necessario un detox.

Ci sono però dei segnali che dobbiamo imparare a cogliere e ci possono aiutare in questa scelta. Eccone alcuni:

- Lo smartphone è la prima cosa che tocco al mattino e l'ultima prima di andare a dormire
- Vengo contattato per lavoro a qualsiasi orario, non riesco a staccare e avere del tempo libero
- Non riesco a dedicare del tempo ai miei hobby o alle persone care, però uso lo smartphone tante ore
- Entro compulsivamente sui social o sulla mail, più volte al giorno
- Vorrei buttare il cellulare fuori dalla finestra!
- La reazione delle persone sui social è in grado di alterare il mio umore
- Non riesco a focalizzarmi sul lavoro perché vengo continuamente distratto dallo smartphone
- Appena inizio a leggere o a stare senza far niente, sento la necessità di usarlo.

Questi sono solo alcuni dei segnali che ci indicano che sia il caso di fare un bel detox e di implementare nella nostra vita delle nuove abitudini di benessere digitale.

Inoltre, recentemente sono stati definiti alcuni problemi psicologici derivanti dall'eccessivo utilizzo dei dispositivi digitali. Tra questi:

- *Nomophobia (no-mobile-phone phobia)* – la paura di stare senza cellulare o connessione internet. Sebbene non sia ufficialmente riconosciuta come disturbo dal Manuale diagnostico e statistico dei disturbi mentali (DSM-5), questo tipo di paura si può inquadrare come una fobia situazionale specifica. Tra le conseguenze: ansia, giramenti di testa e nausea. Nei casi più gravi anche tremori, sudorazione eccessiva e tachicardia.
- *Fomo (fear of missing out)* – paura di perdersi qualcosa, di essere tagliati fuori. Spesso si viene colti da una voglia irrefrenabile di controllare le notifiche sullo smartphone, le storie dei contatti che seguiamo o le news del giorno. È molto difficile resistere. Là fuori succede qualcosa, che magari riguarda noi, e noi non lo sappiamo. Siamo così abituati a sapere tutto che non riusciamo a farne a meno. È la sensazione simile a quando si guarda un film, c'è un momento di suspense e pensi: "Non vedo l'ora di sapere come va a finire, non posso resistere!". Ora immaginiamo di vivere così tutto il tempo. Un continuo stato di suspense. Questo causa nel nostro organismo il rilascio di dopamina e cortisolo, neurotrasmettitori che suscitano stress e piacere. Come conseguenza, noi sentiamo il bisogno di controllare il cellulare sempre più spesso, proprio perché gioca con la nostra paura di perderci qualcosa. Ecco perché esistono le notifiche.



- **Dipendenza da internet:** dipendenza di tipo comportamentale, un modo disfunzionale di affrontare gli stress della vita.
- **Burnout:** Esaurimento causato da estremo stress lavorativo. I segnali principali sono tre: crescente disaffezione per il proprio lavoro, senso di esaurimento dell'energia e ridotta efficacia professionale. Chi lavora a stretto contatto con questi dispositivi non ha un equilibrio vita privata/lavoro, è sempre sotto stress ed è esposto a un bombardamento quotidiano di dati e informazioni. Sul lungo periodo può portare a una situazione di burnout, che arreca gravi danni alla nostra vita.

Quali sono i benefici del digital detox? Che miglioramenti può apportare nella mia vita? Le sfere di influenza del digital detox sono 5:

1. **Tempo:** Quanto ore al giorno guardiamo uno schermo? Scopriamo che, nel 2021, il 33% degli adolescenti passa online tra le 2 e le 4 ore e il 42% ammette di non avere limiti. Un'ora e 52 minuti sui social media; 6 ore e 22 minuti su internet. Supponendo di dormire 8 ore, significa che in totale utilizziamo internet 44 ore a settimana (circa 3 giorni); 186 ore al mese (circa 11 giorni); 2270 ore all'anno (circa 142 giorni); 142 giorni all'anno. Più di 1/3 della nostra vita! Quanto tempo perdiamo e quanto, invece, è tempo produttivo? In genere la scusa più banale è *"lo sto usando per lavoro"*. In realtà sappiamo tutti che spesso e volentieri perdiamo tempo davanti agli schermi per altri motivi. Durante il digital detox si recupera tanto di quel tempo perso. Si guadagna tempo di valore, per: riflettere, ritrovare la connessione con il mondo reale, godere del tempo di qualità con le persone che ci circondano, praticare quelle attività che tanto ci piacciono, ma per cui non abbiamo mai tempo.
2. **Benessere:** Fare digital detox, a contatto con la natura, una volta a settimana o 3-4 giorni di fila nell'arco di un anno, sono sufficienti per sentire dei benefici, sia a livello fisico che mentale.

A livello fisico:

- Miglioramento qualità del sonno
- Riposo della vista
- Fare il pieno di energie
- Praticare attività sportiva all'aria aperta

A livello mentale:

- Sentirsi rilassati
- Diminuire lo stress
- Dedicare del tempo a sé stessi



### 3. Produttività

Durante l'esperienza detox non veniamo continuamente bombardati da stimoli, incombenze e scadenze. La nostra mente avrà finalmente l'occasione di riposare, senza essere sotto pressione. Infatti, anche se pensiamo di essere diventati delle macchine, sempre operativi e reattivi, non lo siamo. Abbiamo comunque bisogno di rallentare e fermarci. Il Digital Detox permette di staccare la spina senza ansie e distrazioni, e concede alla nostra mente il tempo e lo spazio per essere più creativi. Dopo questa esperienza, torneremo al lavoro saremo sicuramente più riposati, produttivi e creativi.

4. **Relazioni:** Quanta attenzione dedichiamo normalmente alle relazioni con il partner, la famiglia, gli amici? Spesso non ci siamo fisicamente e anche quando lo siamo, quanto siamo veramente presenti? Lo smartphone è sempre vicino a noi, segno che se arriva una chiamata o una notifica dobbiamo interrompere la chiacchierata e rispondere. Morale: la persona con cui stai parlando non è la priorità! Quante coppie vediamo, al ristorante, con lo smartphone in mano? In Australia hanno addirittura inventato un termine per questo, si chiama phubbing (snubbing + phone), cioè *"snobbare utilizzando il telefono"*. Durante una cena con gli amici c'è sempre quel momento in cui tutti prendono il cellulare in mano e non si parla più. Siamo vicini, ma soli. Durante il digital detox, invece, ci si dedica alle relazioni vere, senza l'elemento disturbante per eccellenza: lo smartphone. Hai la sensazione che chi ti sta ascoltando ti stia dando il 100% della sua attenzione. Sembra scontato, ma non lo è. È incredibile, come anche dei perfetti sconosciuti, leghino tra loro. Possiamo provare ad applicarlo quotidianamente, dedicando

almeno 1 ora al giorno a nostro figlio, partner, amico. Ovviamente con lo smartphone in modalità aereo o in un'altra stanza.

5. **Nuove abitudini di benessere digitale:** La mancanza dello smartphone, unita ai consigli di un esperto di benessere digitale, aiuta ad aumentare la consapevolezza di quanto tempo lo utilizziamo inutilmente, quante volte lo sblocchiamo e quanto dipendiamo da esso. Tutto questo ci porta a riflettere e cambiare abitudini. Molti decidono di dedicare più tempo ai loro hobby, disattivare le notifiche, disinstallare le app dei social, comprare una sveglia per non ritrovarsi a “scrollare” dai primi minuti del giorno. Altri pianificano un'ora al giorno di digital detox e la dedicano a coltivare le relazioni con i propri cari, oppure un giorno a settimana in cui spengono del tutto lo smartphone. È proprio il cambio di abitudini il beneficio più prezioso di un'esperienza Digital Detox, perché migliora la vita sotto tanti punti di vista.

Ecco allora alcuni consigli per vivere un'esperienza Digital Detox di più giorni nel migliore dei modi.

- **Spegnere smartphone, pc e lasciarli nella borsa:** Banale ma per niente semplice! Vedrai, dopo soli due giorni starai così bene che non vorrai più riaccenderli. Avvisa le persone che sarai disconnesso e irreperibile. Qualcuno potrebbe cercarti insistentemente o preoccuparsi.
- **Portare con sé un cellulare di vecchia generazione:** Si ritorna indietro nel tempo! Senza internet, app e fotocamera. Sarà utile per chiamare qualcuno in caso di emergenza o se dovesse servire qualcosa di necessario. Essendo senza app e connessione non sarai tentato di utilizzarlo come un normale smartphone. Inserisci in questo cellulare una nuova sim e condividi quel numero solo con contatti più stretti che possono avere veramente bisogno di te.
- **Immergersi nella natura:** Per la tua esperienza digital detox scegli location come: mare, montagna, foresta, lago. Non importa dove, l'importante è che tu possa riconnetterti con la natura, rilassandoti e divertendoti. Solo così potrai effettivamente staccare.
- **Filtrare e-mail e messaggi:** Una volta tornato online, il rischio è quello di ricevere molte e-mail e messaggi. Potrebbe essere difficile gestirli e capire a chi va data la priorità. Crea una risposta automatica su whatsapp / e-mail e inserisci questa frase: “*se ritieni la comunicazione urgente si prega di inoltrarla al seguente indirizzo...*”. In questo modo, quando tornerai al lavoro, potrai subito rispondere alle questioni più urgenti.
- **Annotare i pensieri:** Durante e subito dopo il detox scrivi su un taccuino le tue riflessioni e come ti senti. Servirà ad acquisire maggiore consapevolezza, motivarti e ricordarti perché non dovresti tornare alle vecchie, cattive abitudini.
- **Inserire nel calendario un'ora di digital detox al giorno:** Come se fosse un appuntamento con te stesso al quale non puoi rinunciare. Decidi anche l'attività che farai in quel periodo di tempo. È fondamentale che sia un'attività che ti gratifica.
- **Limitare le distrazioni:** Disattiva le notifiche ininfluenti: riceverai molti meno stimoli. Se ti senti pronto, elimina le app dei social ed entra dal browser. Renderà il social molto meno “attraente” e limiterà il tuo impulso.
- **Utilizza la modalità “aereo” o “non disturbare”:** Si può fare mentre fai qualcosa su cui ti vuoi focalizzare.
- **Creare in casa delle aree digital-free:** Creare in casa aree dove lo smartphone non è ammesso.
- **Acquistare una sveglia:** Acquistando una sveglia, si può lasciare lo smartphone lontano da posto in cui si dorme. Non utilizzarlo un'ora prima di andare a dormire e durante la prima ora dopo il risveglio.

In conclusione, è vero che la tecnologia è fantastica, ma spesso ne abusiamo. Trovare il nostro personale equilibrio nel rapporto con essa è una delle sfide principali della nostra generazione. Il Digital Detox è una soluzione pratica per concederci il meritato riposo e migliorare vari aspetti della nostra vita. Il *benessere digitale* è la soluzione a lungo termine che dovremmo applicare nella vita di tutti i giorni. Insieme, formano un mix incredibile ed essenziale per il benessere proprio e di chi ci circonda.

Buon Detox Digitale a Tutti!

**Luigi Romano, CISM**  
luigi.romano@sail4.it

## LA RISERVATEZZA, REGOLA PRIMA DELL'UOMO POLITICO AL GOVERNO

Negli ultimi anni, giornali e televisioni ripropongono con una frequenza talvolta fastidiosa, l'immagine del Premier del momento che si affanna a rispondere nelle conferenze stampa, con dovizia di particolari, alle domande dei giornalisti.

Se è pur vero che in democrazia il popolo è messo al corrente di quello che il Governo decide, attraverso i suoi rappresentanti liberamente eletti, è pur vero che la riservatezza è la regola prima a cui dovrebbe attenersi chi governa il Paese.

Nel gioco ingegnoso della politica, l'arte del governo contempla anche l'arte del segreto, della riservatezza, intesa come criterio di governo politico oltre che principio di vita.

Statista è colui che alla guida di un governo custodisce dentro di sé le scelte più difficili e i progetti più arditi e, ne parla solo al momento opportuno, perché il proverbio ci ricorda che "fidarsi è bene ma non fidarsi è meglio".

Non si tratta di un operare circospetto o di una fiducia guardinga che non hanno nulla di torbido o di oscuro, suggeriscono al contrario la serietà della parola e l'importanza della decisione politica, la sua interiorità. Nei mass media si parla con troppa facilità di trasparenza e opacità, termini che nulla hanno a che vedere con la sfera più intima dell'uomo specie se per trasparenza si intende l'ostentazione di sé stessi, del proprio privato. La riservatezza è propria di chi, esercitando il potere, non teme di essere solo con se stesso, di compiere in solitudine le scelte più gravi. Il potere politico non ama le decisioni precipitose, le risposte istintive e umorali ma la cautela, lo sguardo freddo e ragionato su uomini e cose, caratteristiche peculiari del vero statista.



La riservatezza, l'intimo pensare del politico al potere, non è il torbido che si vuole nascondere per timore di essere giudicati, riprovati, essa appartiene all'individuo, al singolo, ed è da proteggere e difendere dagli assalti di masse indiscrete e fameliche, mai sazie di curiosità e aneddoti.

Purtroppo il declino del segreto, della riservatezza, non va inteso come segno manifesto di una società spregiudicata in linea con i tempi, ma come espressione di una crisi dell'individuo che, anziché raccogliersi in sé stesso, preferisce confondersi con gli altri.

**Angela Casilli**

## QUARANT'ANNI FA LA MAFIA UCCIDEVA IL GENERALE DALLA CHIESA

Il 3 settembre 1982 a Palermo Cosa Nostra uccise il prefetto Carlo Alberto dalla Chiesa, la moglie e il suo agente di scorta.

Quel 1982 è passato alla storia come uno degli anni peggiori dal punto di vista degli omicidi di mafia e la contabilità delle vittime si aggiornava quasi giornalmente. E il 3 settembre toccò proprio a Dalla Chiesa, raggiunto all'uscita della Prefettura da un commando mafioso che, adoperando una tecnica quasi militare, aprì il fuoco con un Kalashnikov ak-47 verso il generale e sua moglie, non risparmiando neanche l'agente che li seguiva a bordo di un'Alfetta.



I progressi nella lotta contro Cosa nostra avevano portato a un vero e proprio bagno di sangue in quegli anni così tremendi in cui la mafia aveva dichiarato guerra allo Stato. Cento giorni appena di mandato per Dalla Chiesa, che non ricevette i mezzi richiesti per agire come avrebbe voluto, prima di essere ucciso dalla vile mano della criminalità. Palermo si risvegliò ferita e la scritta che apparve all'indomani della strage nel luogo dell'assassinio: *"Qui è morta la speranza dei palermitani onesti"*, risuonò come la summa dello stato d'animo di un'intera città.

Capace però di risollevarsi dopo l'ennesimo sangue versato, già fin dalle parole del cardinale Salvatore Pappalardo che nel giorno dei funerali usò frasi forti e di condanna nei confronti delle istituzioni. Nella memoria è rimasta impressa la requisitoria del cardinale, imperniata su un passaggio tratto da un brano di Tito Livio: *«Mentre a Roma si discute, la città di Sagunto viene espugnata dai nemici. E questa volta non è Sagunto, ma Palermo. Povera la nostra Palermo! Come difenderla?»*. Palermo erastata lasciata sola ed espugnata dai nemici, ovvero dalla mafia.

Il clima era cupo, in quello scorcio di anni Ottanta, nel cuore di una Palermo assediata da una mattanza che non aveva risparmiato coraggiosi oppositori delle cosche. Qualche mese prima, il 30 aprile del 1982, era caduto Pio La Torre, segretario regionale del PCI, autore di incessanti iniziative antimafia, con il suo autista, Rosario Di Salvo e che pare avesse suggerito la nomina del Generale a Prefetto di Palermo. Il generale Dalla Chiesa era stato mandato in Sicilia per ridare certezze e fiducia a una terra ferita. Ebbe poco più di cento giorni a disposizione. Ma la città, dopo la sua morte, seppe reagire. Dal sangue versato nacquero migliaia di voci e di esperienze sul cammino del cambiamento, sulle orme generose di quell'ufficiale dei carabinieri che aveva atteso, invano, i poteri richiesti.

Quaranta anni dopo il capoluogo siciliano è cambiato, la mafia stessa è cambiata, ma resta immutato il sentimento di legalità di gran parte dei cittadini, che passa attraverso la commemorazione di figure come il Generale Carlo Alberto Dalla Chiesa. La Prefettura di Palermo e il Comando Legione Carabinieri "Sicilia", nella ricorrenza del 40esimo anniversario del barbaro agguato hanno organizzato una serie di eventi commemorativi nel capoluogo siciliano.

Zero retorica. Per dare un senso compiuto al 40esimo anniversario dell'omicidio del Generale Prefetto Carlo Alberto dalla Chiesa è essenziale ricostruire fatti e contesto di un delitto che, come altri specifici omicidi di mafia, ha una valenza glocal: locale e globale, siciliana e nazionale.



Dall'agguato di via Isidoro Carini a Palermo sono passati esattamente 14.610 giorni, ma la verità storica che emerge da tutti i riscontri è la constatazione che, ad appena tre mesi dall'insediamento di Dalla Chiesa alla Prefettura di Palermo, Cosa nostra oltre a rispondere alla sfida antimafia abbia "tecnicamente" eseguito un omicidio su commissione. Per conto di chi e perché?

*"La verità parziale l'abbiamo avuta, ma c'è sempre un pezzo che manca, che rimane fuori e non si può provare in tribunale"* sottolinea in tutte le interviste il figlio del generale, Nando dalla Chiesa, in riferimento a

killer e mandanti mafiosi ma soprattutto alla nebulosa di mandanti e interessi sovrastanti le cosche.

Non c'è solo l'incredibile rinvenimento del memoriale Moro nel covo brigatista di via Montenevoso, a Milano nel 1990 a 16 anni dall'assassinio del leader democristiano, ma la documentazione e le testimonianze riguardanti i colloqui e le richieste del Generale intercorse con gli esponenti del Governo e i leader politici. Da Spadolini a Andreotti, da Rognoni a Craxi e De Mita.

È un dato storico che dopo gli ampi poteri che gli consentirono di essere il propulsore diretto del successo della lotta contro il terrorismo, al culmine del convulso travaglio politico e istituzionale del dopo Moro, Carlo Alberto dalla Chiesa venne inviato praticamente disarmato in Sicilia sulla trincea antimafia. Per essere platealmente trucidato dopo 100 giorni in pieno centro a Palermo, assieme alla moglie Emanuela Setti Carraro e all'autista Domenico Russo.

Buio, misteri, depistaggi, ricatti e altri delitti per occultare verità inconfessabili. Ma in che Italia viviamo se mentre gli anniversari passano stanchi, corrosi dalla retorica e dall'oblio, ancora non si riesce a delineare compiutamente non soltanto le responsabilità dirette, ma neanche il contesto degli

anni di piombo e dei delitti Moro, Piersanti Mattarella, Carlo Alberto dalla Chiesa, Boris Giuliano, Ninni Cassarà, sino alle stragi di Giovanni Falcone e Paolo Borsellino?

Le ricostruzioni del figlio Nando, sociologo della criminalità organizzata all'Università di Milano e autore del sofferto *Delitto imperfetto*, e di storici della mafia come Attilio Bolzoni e Saverio Lodato hanno tratteggiato il contesto. Nella lotta al terrorismo Dalla Chiesa aveva avuto modo di fidarsi del potere politico, quando nel 1974 ottenne il sostegno del Ministro dell'Interno Taviani per costituire il "*Nucleo Speciale Antiterrorismo*". Dopo averlo sconfitto di fatto coordinando le forze di polizia e l'intelligence e promuovendo la legislazione premiale sui pentiti, pensò che fosse giunto il momento di lanciare anche la lotta alla mafia, ricorrendo agli stessi strumenti. Nel 1982, al Generale parve possibile che anche stavolta le rassicurazioni del Ministro Rognoni gli garantivano di ritrovarsi a Palermo come rappresentante del Governo, e non con i "poteri del Prefetto di Forlì".

Dalla Chiesa non era un neofita nella lotta alle consorterie mafiose: dopo avere combattuto nella Resistenza, si era ritrovato a Palermo nel Corpo Forze Repressione Banditismo e aveva firmato il rapporto che individuava gli autori dell'omicidio del sindacalista Placido Rizzotto, rapito e ucciso nel 1948. Dal 1966 al 1973, da Colonnello era poi tornato a Palermo con l'incarico di Comandante della Legione e qui aveva concepito la prima mappa delle "famiglie di mafia" che controllavano la Sicilia. Fu uno degli artefici del "*Rapporto dei 114*" del giugno 1971, frutto d'indagini di Carabinieri e Polizia, in cui si denunciavano centinaia di mafiosi, fra cui Stefano Bontate, Gaetano Badalamenti, Giuseppe Calderone, Gerlando Alberti e Gaetano Fidanziati. In quegli anni si pose come importante punto di riferimento della Commissione parlamentare antimafia: vi partecipò con numerose audizioni e presentando sempre rapporti documentati, con schede informative sui mafiosi. È in quel contesto che dalla Chiesa si fece conoscere dalla politica e insistette per evitare che i boss sottoposti a misure di sicurezza non fossero più mandati nelle periferie delle grandi città del Nord Italia, dove esportavano le mafie.

Ma nonostante le rassicurazioni del ministro Rognoni, una parte influente del partito di governo e di altre componenti, condizionate dalle consorterie mafiose per interessi elettorali e non solo, non vollero invece concedergli i poteri che aspettava. Gli stessi che aveva avuto nella lotta al terrorismo: il coordinamento degli organi investigativi e una legislazione speciale più incisiva.

Come ricorda Lodato, «*Dalla Chiesa morì privo di poteri. Da Generale senza gradi, senza mostrine, senza truppe al seguito*».

Il clima che si respirava in Sicilia lo ricorda Bolzoni. La tenuta di un mafioso di spicco era frequentata dal presidente della corte d'appello, e il prefetto di Catania si recava all'inaugurazione di una concessionaria d'auto di proprietà del capo di un potente clan mafioso. Il presidente della Regione insisteva sull'articolo 31 dello Statuto della Regione Autonoma: «*Al mantenimento dell'ordine pubblico provvede il Presidente della Regione a mezzo della polizia dello Stato*».

Dalla Chiesa fu purtroppo circondato da invidie e inimicizie, negli stessi apparati dello Stato, in cui molti erano gelosi della sua fama e refrattari a cedere poteri. Persino Prefetti come quello di Napoli non lo sostennero pubblicamente e nei rapporti con il ministro dell'Interno. Nel tentativo di smuovere la classe politica e quelle componenti della società civile che in passato gli erano stati vicini nella lotta al terrorismo, dalla Chiesa sollecitò un'intervista con Giorgio Bocca. Nel suo stile misurato ma fermo, il Generale indicò che le mafie di Palermo e Catania stavano alleandosi per condurre nuovi affari con il mondo dell'imprenditoria e delle banche, e lanciò il segnale: si può uccidere chi rimane isolato. Il prefetto di Catania reagì piccato dichiarando che in quella città «*la mafia non c'è*». Il 3 settembre si compie l'eccidio di via Carini. Il giorno dopo vi compare un cartello con la scritta: "*Qui è morta la speranza dei palermitani onesti*".



L'Italia è scossa, il Parlamento vara la legge Rognoni-La Torre che introduce l'articolo 416 bis del codice penale – ove finalmente si tipicizza l' "*associazione per delinquere di stampo mafioso*" – e nuove norme sulla confisca dei proventi criminali: da qui partono i grandi processi alle nuove mafie.

Cosa ci rimane di dalla Chiesa? L'eredità morale di un uomo dello Stato che lavorava per la società civile, di un vero Carabiniere, che dai tempi della Resistenza seppe scegliere come stare

dalla parte giusta, credendo nella democrazia. Se oggi ancora in molti, specie quelli che in qualunque funzione pubblica giurano fedeltà alla Repubblica, si riconoscono nei Suoi valori, vuol dire che in via Carini non è affatto morta “la speranza degli italiani”.

**Cristina Argiolas**

## LA BOCCA DELLA VERITÀ

Il film “Vacanze Romane” del 1953, interpretato da Gregory Peck (Joe Bradley) e Audrey Hepburn (Principessa Anna) per la regia di William Wyler, è un'opera cinematografica che costituisce una vera e propria vetrina su Roma, un'esposizione di tutti i monumenti ed i luoghi più belli della città.

Non manca veramente nulla, dalla Fontana di Trevi al Pantheon, da via Margutta al Foro Romano, da Trinità de' Monti alla Bocca della Verità, dove si svolge la famosa e divertente scena che vede Gregory Peck infilare la mano nella fessura, facendo finta di averla persa e nascondendola nella giacca. Tra l'altro, questa scena non era prevista, e fu un'improvvisazione dell'attore, che, però, non aveva avvisato la Hepburn, la reazione della quale, mentre grida e cerca di aiutare Peck, è del tutto reale.



La Bocca della Verità è un mascherone in marmo pavonazzetto, posto a Roma nella parete del pronao della chiesa di Santa Maria in Cosmedin dal 1632. Il mascherone raffigura un volto maschile barbuto, occhi, naso e bocca sono cavi e forati, attraverso i quali l'acqua scendeva nel sottosuolo. Nel tempo, il volto è stato interpretato come raffigurazione di vari soggetti: Giove Ammone, il dio Oceano, il dio Pan, un oracolo o un fauno.

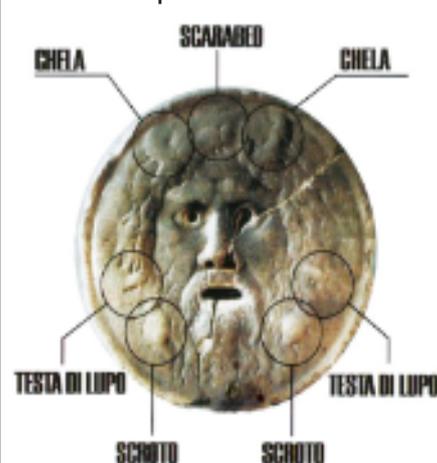
In origine, la Bocca della Verità era un tombino!

Nell'antica Roma, i tombini erano sparsi in tutta la città, sempre in marmo o in pietra e spesso, specie nelle zone più eleganti, avevano la forma della testa di una divinità fluviale, con la bocca aperta per inghiottire le acque di scarico.

Colpisce il fatto che una divinità potesse essere ritratta a uso tombino, ma i Romani erano molto più spontanei ed istintivi di noi e non dovevano celare né svalutare le funzioni corporali e tutto ciò che ad esse era connesso. Essi defecavano in compagnia entro lo stesso bagno pubblico, gomito a gomito e incuranti del fetore. A Roma, era consuetudine porre le divinità ovunque, ce n'erano nei bagni pubblici e pure nei privati, come è emerso in via Garibaldi.

I Romani rispettavano gli Dei, ma avevano con essi un rapporto più paritario. Non si prostravano e non si inginocchiavano, e se chiedevano una grazia promettendo in voto qualcosa, quel qualcosa veniva fatto solo a grazia ricevuta, mai in anticipo. Inoltre, non ritenevano offensivo chiedere agli Dei il buon funzionamento dei bisogni corporali o degli scarichi cittadini!

A conferma che quello di S. Maria in Cosmedin sia veramente un tombino è anche il fatto che la Cloaca Massima si trovi in prossimità. Creduto per molto tempo di epoca etrusca, il grande tondo è stato datato al I sec. d.C. ed ha il ragguardevole diametro di m.1,75 con una circonferenza di 5,80 metri ed il peso di circa 1 tonnellata e 300 Kg.



Sul tombino sono riconoscibili diversi simboli. Un elemento tondo dall'evidente forma di scarabeo rappresentava un potente amuleto magico che si poneva nell'antico Egitto sul cuore del defunto imbalsamato per assicurarne la rinascita dopo la morte. Essendo lo scarabeo uso a nutrirsi dello sterco e a depositare le proprie uova nello stesso, diveniva simbolo di ciò che da morte si trasforma in vita quindi di rinascita e trasformazione.

Un altro simbolo è lo scrotto, raffigurato sfericamente in basso, rappresentante la ghiandola bilaterale della forza generatrice, parallelamente alle due chele, in alto sulla fronte simili a corna, a significare una simbiosi fluviale-marina con la simbologia caprina. I profili di due teste di lupo, dall'indubbio riferimento ai Lupercali, si evidenziano invece ai lati del volto.

Il mascherone gode di fama antica e leggendaria: si presume sia questo l'oggetto menzionato nell'XI secolo nei primi *Mirabilia Urbis Romae*, una guida medievale per pellegrini, dove alla Bocca viene attribuito il potere di pronunciare oracoli.

“Presso la chiesa di Santa Maria in Fontana si trova il tempio di Fauno. Questo simulacro parlò a Giuliano e lo ingannò.” Per questa ragione, alcuni lo ritennero una raffigurazione del Dio Fauno. Del resto, la cloaca aveva la sua brava divinità, la Venere Cloacina, e se Venere poteva presiedere alla cloaca un Dio fluviale poteva ben presiedere a un tombino.

Inoltre, sempre a causa della indiscriminata demonizzazione che il Cristianesimo fece su tutto il mondo pagano, anche un testo tedesco del XII sec. riprese questa storia, e cioè come, da dietro la bocca di pietra, il diavolo, qualificatosi come Mercurio (non a caso protettore dei commerci e anche degli imbrogli), afferrasse la mano dell'imperatore Giuliano, il restauratore del paganesimo. Poiché Giuliano aveva truffato una donna e su quell'idolo doveva giurare la sua innocenza, il diavolo promise di salvarlo dall'umiliazione e di conferirgli grandi fortune se avesse rimesso in auge le divinità pagane.

Con esattezza, nessuno sa quando alla grande pietra fu associata la proprietà di decretare la Verità.

Un volgare e malizioso trucco del tutto umano permetteva di esprimersi all'antica pietra, che non si trovava nell'atrio come ora, ma appoggiata sulla parete esterna dell'edificio. Uno o più addetti infatti, assoldati dal patrizio di turno, posizionati dietro il lastrone di marmo, avevano il compito di puncicare con uno spillone o con delle forbici la mano della moglie presunta infedele, la quale avesse negato in pubblico le proprie carnali debolezze. La pietra dunque veniva costretta a parlare.

Nel Medioevo, si fece strada la leggenda che fu Virgilio Marone Grammatico, un erudito del VI secolo (omonimo del poeta mantovano), che aveva fama di praticare la magia, a costruire la Bocca della Verità, ad uso dei mariti e delle mogli che avessero dubitato della fedeltà del coniuge.

Il nome "*Bocca della verità*" comparve nel 1485 e la scultura rimase da allora costantemente menzionata tra le curiosità romane, venendo frequentemente riprodotta in disegni e stampe. Nel XV sec. si parla nelle guide di questa pietra "*che si chiama lapida della verità, che anticamente aveva virtù di mostrare quando una donna avessi fatto fallo a suo marito*". Dalle riproduzioni ricaviamo che era in origine collocata all'esterno della chiesa e fu spostata nel portico con i restauri voluti nel 1631 da papa Urbano VIII Barberini.

In un'altra leggenda tedesca del XV secolo la ritroviamo come una pietra che non osa mordere la mano di una imperatrice romana che - benché avesse effettivamente tradito il suo imperiale consorte - la inganna con un artificio.

Una storia simile (che circolava nei racconti popolari), parla di una arguta giovane moglie di un nobile romano, sorpresa dai vicini di casa a ricevere assidue visite da un amante mentre il marito si assentava per ambasciate fuori città. Il marito, senza lasciarsi commuovere dalle lacrime della donna, decide di richiedere in pubblico la prova della Verità, e la conduce alla Bocca per sottoporla alla prova. Ma ella riesce a salvarsi con una astuzia. Chiede all'amante di presentarsi anche lui nel giorno in cui sarebbe stata sottoposta alla prova e che, fingendosi pazzo, la abbracciasse e la baciasse sulla bocca davanti a tutti. Così la donna, al momento di infilare la mano nella Bocca, può giurare tranquillamente di essere stata abbracciata in vita sua solo da suo marito e da quell'uomo che tutti avevano visto. Avendo detto la verità, la donna riesce a ritirare indenne la mano dalla tremenda Bocca, benché sia colpevole di adulterio.

Dalle file di turisti che ancor oggi aspettano di farsi fotografare con la mano nella leggendaria bocca, si può ritenere che la Bocca della Verità continui a conservare il suo leggendario fascino!



*(Le immagini sono state prese dal web senza nessuna intenzione di compiere violazione del copyright)*

**Rosanna Bertini**

## CLAUDE DEBUSSY E L'IMPRESSIONISMO MUSICALE

Achille Claude Debussy (Saint-Germain-en-Laye, 22 agosto 1862 - Parigi, 25 marzo 1918) è considerato uno dei più importanti compositori francesi, massimo esponente del cosiddetto "impressionismo musicale".

Pioniere della musica moderna e amatissimo dai suoi concittadini, è figlio di genitori ricchi e studia al Conservatoire National Supérieur de Musique et de Danse de Paris, prima Pianoforte con Antoine Marmontel e poi Composizione con Ernest Guiraud.

Caratteristica della scrittura di Debussy è la sintesi della "tonalità melodica" a base monofonica con le armonie, sebbene diverse da quelle della "tonalità armonica". È grazie all'ascolto delle musiche del Gamelan di Giava che alcune delle sue composizioni hanno caratteristiche molto particolari. Si tratta di un'orchestra di strumenti musicali di origine indonesiana che comprende metallofoni, xilofoni, tamburi e gong (a volte anche flauti di bambù, strumenti a corda e voce), che Debussy ha avuto modo di ascoltare nel 1889 all'Esposizione Universale di Parigi. Rimane talmente affascinato da questo tipo di musica, che possiamo sentirne le influenze in alcune sue composizioni. Per esempio nel brano "Pagodes", che fa parte della "Suite per pianoforte Estampes", si possono riscontrare citazioni dirette di scale, melodie, ritmi e tessuti musicali tipiche di Gamelan, oppure in "Fantasie", scritta proprio dopo aver ascoltato l'orchestra all'Esposizione di Parigi.

A seguito della vincita del concorso musicale "Premio Prix de Rome", si trasferisce a Roma per un periodo di studi. Qui approfondisce la conoscenza della musica di Giovanni Pierluigi da Palestrina, rimanendone colpito e affascinato. Nel suo spostarsi continuamente da un posto all'altro, subisce l'influenza di compositori importanti come Wagner, trasferendone lo stile nelle sue opere. Ciò è evidente, per esempio, nella cantata "La damoiselle élue" del 1888, scritta su testo di Dante Gabriel Rossetti tradotto in francese da Gabriel Sarrazin, eseguito per la prima volta a Parigi al Salle Érard l'8 Aprile 1893.

Una delle opere più note del primo periodo è sicuramente "L'enfant prodige", a cui Debussy deve la vincita della borsa di studio che gli permetterà di soggiornare in Italia per studiare e formarsi musicalmente, e con cui conquisterà la scena lirica. Nella sua permanenza a Roma è ospite del conte Primoli, che gli offre la sua villa di Fiumicino, un luogo affascinante dove passa, a suo dire, un piacevolissimo soggiorno: «*Ho goduto di una completa solitudine, ed è ciò che chiedo per adesso*» - si legge in alcuni suoi scritti.

La sua musica viene spesso avvicinata alle opere dei pittori impressionisti, per i quali la rappresentazione della realtà nel dettaglio è irrilevante, mentre conta darne l'impressione attraverso rapide pennellate di colore, che lasciano i contorni imprecisi e indefiniti.

La sua vita sentimentale sarà molto movimentata. All'età di diciotto anni inizia una relazione clandestina con Blanche Vasnier, moglie di un ricco avvocato parigino, che finirà con la sua partenza per l'Italia. Tornato a Parigi si innamora di Gabrielle Dupont detta Gaby, figlia di un sarto di Lisieux, una relazione tempestosa durata nove anni; contemporaneamente si lega, per un breve periodo, alla cantante Thérèse Roger. In seguito si accompagnerà con un'amica della Dupont, Rosalie Texier detta Lily, modella di cui s'innamora perdutamente e che sposerà nel 1899. Cinque anni dopo conosce Emma Bardac, madre di un suo allievo e moglie del banchiere Sigismond Bardac che, al contrario di Lily, è una donna raffinata, brillante nella conversazione e stimata cantante. Debussy scrive per lei il brano "L'isle joyeuse", dichiarandole il suo amore. Lascia la



Texier che, disperata, tenta il suicidio sparandosi al petto in Place de la Concorde; sopravvive, ma il proiettile le rimarrà incastrato in una vertebra per il resto della vita. Lo scandalo costringe Debussy e la Bardac a scappare sull'isola di Jersey in Inghilterra, nell'aprile del 1905. Torneranno a Parigi in autunno, per la nascita della loro bambina Claude-Emma, a cui il compositore dedica il famoso "Children's Corner", una raccolta di sei pezzi per pianoforte scritta nel 1908, anno in cui sposa Emma Bardac. Sarà la donna che gli resterà accanto fino alla fine.

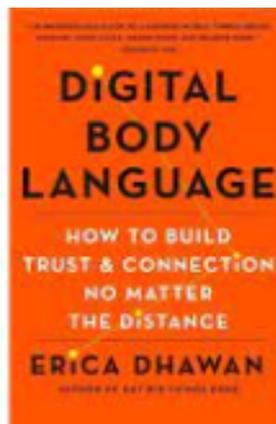
Il 7 dicembre 1915 Claude Debussy viene operato a Parigi per un tumore intestinale: inizia un periodo di malattia che durerà tre anni, e che lo porterà, il 25 marzo 1918, alla morte. Siamo quasi alla fine della Prima Guerra Mondiale, e la situazione militare francese è ancora incerta, per cui non sarà permesso di tributargli funerali di Stato o cerimoniose orazioni al momento della sepoltura. Nel burrascoso clima bellico che si respira in quel momento, la sua processione funebre si tiene in maniera veloce e sobria per le vie deserte della città, fino al cimitero del Père-Lachaise. Otto mesi dopo, finita la guerra, sarà possibile celebrarne la morte, e traslare il corpo nel cimitero di Passy, dove attualmente riposa tumulato insieme alla moglie Emma e alla figlia *Claude-Emma*.

(Le immagini sono state prese dal web senza nessuna intenzione di compiere violazione del copyright)

M° Antonio Aceti



## RECENSIONE LIBRI



### **DIGITAL BODY LANGUAGE: HOW TO BUILD TRUST AND CONNECTION, NO MATTER THE DISTANCE**

**di Erica Dhawan**

In Digital Body Language Erica Dhawan offre una nuova chiave di lettura alle incomprensioni che si creano nell'era digitale con messaggi ambigui, dove un utilizzo diverso della punteggiatura a volte rende poco comprensibili i contenuti.

Gli esseri umani da sempre hanno fatto ricorso al linguaggio del corpo per creare connessioni e fiducia nei rapporti interpersonali. Oggi, la maggior parte della comunicazione avviene dietro uno schermo e questa componente viene spesso a mancare. Segnali che diventano invisibili o forse no?

Erica Dhawan mostra come decodificare i nuovi segnali che oggi hanno sostituito quelli tradizionali che tutti conoscevamo. Nella vita reale sorridiamo, annuiamo, stabiliamo contatti visivi che spesso ci aiutano a mostrare interesse e partecipazione. Nella realtà online un'attenta lettura ha sostituito l'ascolto e scrivere chiaramente è la nuova modalità per creare empatia. Questo libro aiuterà a stabilire contatti indipendentemente dalla distanza fisica che separa gli individui.

Analizzando una vasta quantità di scambi relazionali – dalle video conferenze a email e messaggistica quotidiana – Erica Dhawan offre approfondimenti e soluzioni per poter costruire rapporti di fiducia nel nostro mondo in continua evoluzione digitale.

Elsa Bianchi

**GRAZIE PER L'ATTENZIONE ED  
ARRIVEDERCI AL PROSSIMO NUMERO!**

## Università dei Saggi “Franco Romano”



Via Carlo Alberto dalla Chiesa, 1/a - 00192 ROMA

[unisaggi@assocarabinieri.it](mailto:unisaggi@assocarabinieri.it)

[www.usfr.it](http://www.usfr.it)

[www.facebook.com/unisaggi](https://www.facebook.com/unisaggi)